



IL BUON CONSIGLIO

Anno I - Numero 4 - Parrocchia Santa Maria del Buon Consiglio Ravagnese - RC

Dopo la pausa estiva...si riprende!

La vita di Comunità, che durante l'estate è stata vissuta tra campi parrocchiali, esercizi spirituali, esperienze di carità, esperienze aggregative, il musical in particolare, recita del rosario e sante messe domenicali in piazza, riprende nel suo normale iter.

Tutto però nella novità dell'Anno Santo! Infatti, i cristiani di Ravagnese e Saracinello, i quartieri della Parrocchia di Santa Maria del Buon Consiglio, vivono l'entusiasmo del canto angelico per l'appartenenza totale al Signore.

Durante i primi giorni di settembre abbiamo vissuto la chiamata del nostro Vescovo a ritrovarci al Convegno Pastorale Diocesano per riflettere insieme sulla comunione, sul chiedere a Gesù Maestro di camminare con noi per riscoprirci sulla via dello Spirito Santo.

Alla luce di quanto l'Arcivescovo ed i relatori abbiano detto al convegno, l'Anno Giubilare deve aiutarci fortemente a far diventare sempre di più la nostra parrocchia una Comunità generativa, capace di tenere legami all'interno e aprirsi contemporaneamente all'esterno!

La fecondità della generatività ha dei segni inequivocabili: l'accoglienza, l'empatia, l'attenzione al prossimo, la disponibilità a permettere e riconoscere il "conflitto", ma fermi nella

decisione di superarlo con l'amore e il perdono, la volontà di pensare la città dell'uomo con lo sguardo rivolto alla città di Dio. I temi del convegno sono stati ripresi dal nostro Consiglio Pastorale, in diverse sessioni prima dell'incontro dei rappresentanti della nostra zona pastorale del Valanidi a Cucullaro, e prima del 2 ottobre, inizio del nostro Anno Pastorale parrocchiale.

La generatività è sempre prendersi cura dell'altro, in una Chiesa che soffre e gioisce, che mette al centro la preghiera e la necessità assoluta di diventare "cuori in silenzio" per essere una Comunità degna di questo nome.

L'8 ottobre segna l'inizio del cammino che porterà alla Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria, il 25 marzo 2019, esperienza centrale di tutto il Giubileo.

Ci benedica la nostra amata Madre del Buon Consiglio. Rivolgiamoci a lei per chiedere suggerimenti ed indicazioni per la nostra vita. È certo: la Madre non ci deluderà!

Buon cammino a tutti nel nome di Maria, nostra Madre del Buon Consiglio.

*Vostro
don Nicola*



**È Giubileo
pag. 2**



**Il Sinodo dei giovani
pag. 14**



**La Madonna di Fatima
è arrivata a Ravagnese
pag. 11**

**Speciale
inserto
Consacrazione
al Cuore
Immacolato
di Maria
pag. 7-8-9-10**

È Giubileo

Prende il via l'anno di grazia tanto atteso dalla Comunità

È Giubileo! L'Anno Santo, tanto atteso dalla Comunità di Ravagnese, ha avuto finalmente inizio il 25 Aprile scorso. L'Arcivescovo, S.E. Mons. Morosini, ha presieduto il rito di apertura della "Porta Santa" della Parrocchia di S. Maria del Buon Consiglio, dando ufficialmente il via all'Anno Giubilare che, fino al 26 Aprile 2019, darà la possibilità ai fedeli, non soltanto di Ravagnese ma di tutta la Diocesi reggina, di lucrare l'indulgenza plenaria, per sé e per i defunti. Un evento straordinario nato dal discernimento spirituale del nostro Parroco don Nicola, in occasione del 100° anniversario dalla realizzazione dell'effigie della Madonna del Buon Consiglio. Il Vescovo è stato accolto festosamente da tutta la Comunità; presenti alla celebrazione anche molti sacerdoti della Diocesi che hanno accolto l'invito della Chiesa a testimoniare la grandezza e la straordinaria opportunità che l'Anno giubilare offre a tutti i suoi figli. Presenti erano anche le autorità civili e militari.

Dopo il saluto del Segretario del Consiglio Pastorale e la lettura della bolla di indizione, ha avuto inizio la solenne celebrazione; ad animare la liturgia è stato il coro parrocchiale che ha eseguito l'inno ufficiale del Giubileo *Sempre con Te, oh Maria*. Dopo i riti introduttivi e le letture, il Vescovo ha dato voce alla sua omelia che, partendo dall'interpretazione dell'evento giubilare come un patto di Alleanza stipulato tra Dio e il popolo d'Israele, ci ha consegnato una prima esortazione: guardarsi intorno, osservare il mondo che ci circonda e le vicende che, quotidianamente, accadono nei nostri quartieri, nelle nostre città; *«Fatti delittuosi avvengono ogni giorno che ci rimandano drammaticamente all'emergenza del bullismo, del femminicidio; episodi che aprono uno spaccato doloroso su una realtà umana che si è dimenticata della legge di Dio»*. Il Vescovo ha richiamato l'attenzione ai tanti fatti a cui la



cronaca, da anni, ci ha tristemente abituati. E poi la violenza che segue ad una visione "distorta" della sessualità, vissuta con un atteggiamento di "liberalismo" estremo da parte dei giovani. Non è mancato poi un chiaro ammonimento alla "filosofia" della 'ndrangheta che pur di "tutelare" i propri loschi affari, non si preoccupa di seminare paura e intimidazioni tra le proprie vittime. Padre Giuseppe si è poi soffermato ampiamente sul dramma delle famiglie lacerate dalla ferita delle separazioni, sempre più in aumento: *«Sposi cristiani - ha proseguito l'Arcivescovo - che alla prima difficoltà, si dimenticano delle promesse fatte a Dio nel giorno delle proprie nozze»*. Ecco allora che la società, con tutti gli aspetti dolorosi che presenta, si rivela come un fallimento dell'uomo che ha tradito, pertanto, il suo patto di fedeltà con Dio.

La seconda esortazione del nostro Pastore è stata: *«Quando, davanti alle difficoltà che la vita ci pone innanzi, saremo in grado di dire "ripongo tutto nella volontà di Dio", allora saremo veramente felici e l'Anno Santo deve portarci a questa convinzione; Gesù è il Buon Pastore che custodisce il proprio ovile. Ma Gesù è anche la Porta di questo ovile, attraverso la quale le*

pecore entrano per trovare rifugio». Con queste parole, il Capo della Chiesa reggina si è avviato, seguito dalla processione dei ministri e dei fedeli, sul sagrato della chiesa, dove ha espletato il suggestivo rito dei "tre colpi" di pastorale, che hanno preceduto l'apertura della Porta Santa.



Il momento dell'apertura della Porta Santa

Una grande commozione traspariva sui volti di tutti i presenti che, con grande devozione, hanno fatto il loro ingresso in chiesa e, inginocchiandosi ai piedi dell'Effigie mariana, hanno affidato a Lei le proprie speranze, certi che, Maria Madre Nostra del Buon Consiglio, li esaudirà.

Monica Costantino

La Parrocchia: casa e scuola di comunione

Comunione nelle Parrocchie, riscoperta della vocazione battesimale, impegno del cristiano: sono questi alcuni dei temi di riflessione che il Vescovo Morosini ha proposto alla Comunità diocesana durante l'ultimo Convegno svoltosi nel mese di settembre. Gli stessi temi, che evidentemente rappresentano il punto di partenza per un rinnovamento nella Chiesa, sono stati trattati lo scorso 26 Aprile dal Vescovo Emerito, S.E. Mons. Vittorio Mondello, in occasione della celebrazione per la festività della Madonna del Buon Consiglio; anche quest'anno la celebrazione si è rivestita di particolare solennità, grazie proprio alla presenza del Vescovo Emerito, dono graditissimo in questo speciale anno di grazia che da qualche mese stiamo vivendo e durante il quale tutta la Comunità di Ravagnese, si impegna a rafforzare e promuovere la devozione verso la sua Patrona. E proprio sull'identità cristiana che una Comunità parrocchiale deve incarnare, in una società sempre più "scristianizzata", che si è articolata l'omelia del nostro Vescovo, evidenziando le problematiche che, da sempre, attentano alla comunione e alla concordia nella vita comunitaria. *«Ogni volta che camminiamo soli, o viviamo la nostra spiritualità in maniera individuale, senza immergerci in una dimensione comunitaria, ci illudiamo di vivere cristianamente la nostra fede, ma in realtà stiamo solo espletando dei precetti».* Questo il primo monito che



il Vescovo Mondello ha voluto lanciare a tutti i fedeli presenti; *«Così facendo, - ha proseguito - la grazia, che soprattutto in questo Anno Giubilare vi viene offerta, non agisce in voi e non vi migliora. Vivere al di fuori della comunione con i fratelli infatti, non porta mai ad una crescita».* Solo attraverso la comunione potremo trasformarci in presenza visibile di Cristo. *«Se vogliamo testimoniare la "visibilità" di Gesù Cristo, soprattutto nelle nostre Comunità, dobbiamo abbattere i contrasti - ci esorta ancora il Pastore - non possono e non devono esserci divisioni tra le parrocchie o, peggio ancora, all'interno delle parrocchie stesse; non è un atteggiamento cristiano creare disunioni e disaccordi».* Il messaggio che traspare da queste parole è che noi tutti, in quanto Chiesa, facciamo parte di una Comunità universale. E se siamo Chiesa, dobbiamo insieme collaborare, sostenere il Pastore nelle scelte importanti e, secondo i carismi di ognuno, rispondere ogni qualvolta veniamo sollecitati al servizio. La Chiesa ha bisogno di testimoni audaci che annuncino il Vangelo, e che manifestino visibilmente la propria appartenenza a Cristo e alla sua Sposa; il Vescovo ci ha poi ricordato che, attraverso il buon esempio e l'insegnamento che ci viene dato dalla Chiesa stessa, per mezzo dei suoi Ministri, dobbiamo testimoniare con coerenza la nostra totale adesione alle Leggi di Dio, senza compromessi; tutti potranno allora riconoscerci per quello che siamo, cioè veri discepoli di Gesù, salvati dall'amore che Lui nutre per noi. La Comunità - ha concluso Sua Eccellenza - può crescere e trovare nuova linfa solo se si riconosce come **Comunità eucaristica e missionaria**, immersa in un'autentica "spiritualità di comunione", frutto del legame fondativo con la Parola di Dio. La vitalità di una parrocchia non sarà credibile, infatti, senza una concreta identità eucaristica, presenza viva del Signore nella storia. Questa esortazione verso una fede "ascoltata", celebrata e testimoniata, centrata sul mistero dell'amore eucaristico, ha lasciato a tutta la Comunità, l'impegno, particolarmente in questo anno di grazia, di ritrovare la pienezza del suo essere realmente **"casa e scuola di comunione"**, il senso della sua vocazione originaria che è propria della missione di Cristo.

Monica Costantino

Una storia leggendaria ancora viva

Alla festa del Battesimo di Sant'Agostino e di San Marco, patrono di Genazzano, il 25 aprile 1467, intorno alle quattro del pomeriggio, una celestiale melodia inizia a farsi sentire nei più diversi angoli della città. Un grande numero di persone, riunite nella piazza del mercato, cominciano a chiedersi meravigliate da dove vengano i sublimi e affascinanti accordi. Ecco che una divina sorpresa si rivela davanti agli occhi di tutti: in mezzo a raggi di luce, una piccola nuvola bianca scende fino ad una parete della già citata chiesa, le cui campane cominciano a suonare fortemente e da sole. Prodigio ancora più grande: all'unisono, tutte le campane della città suonano con energia...Eccolo lì - sospeso in aria, senza nessun supporto visibile - il sacro affresco, la Signora del Buon Consiglio! Un miracolo! Un miracolo! - gridano tutti. Che gioia!

Ebbe inizio, così, a Genazzano, la devozione verso Nostra Signora del Buon Consiglio. Il Papa Paolo II, appena seppe di ciò che era accaduto, vi inviò due prelati di fiducia per verificare i fatti. Essi constatarono la veridicità di ciò che si diceva e testimoniarono, quotidianamente, innumerevoli guarigioni, conversioni e prodigi realizzati dalla Madre del Buon Consiglio. Nei primi 110 giorni dopo l'arrivo di Nostra Signora furono registrati 161 miracoli. Nel corso dei secoli diversi pontefici favorirono e promossero questa devozione mariana *Nostra Signora del Buon Consiglio*: Papa Clemente XII (appartenente a una famiglia di origine albanese) concesse l'indulgenza plenaria a quanti avessero visitato il santuario di Genazzano nel giorno della festa della titolare (25 aprile, anniversario dell'apparizione dell'immagine sul muro della chiesa di Genazzano) o nell'ottava successiva; Papa Pio VI nel 1777 concesse un ufficio proprio con Messa per il giorno della festa della Madre del Buon Consiglio; Il culto della Madre del Buon Consiglio ebbe infine un grande impulso sotto il pontificato di Leone XIII; nel 1884 approvò un nuovo ufficio per la festa e nel 1893 e il 17 marzo 1903 elevò il santuario di Genazzano alla dignità di basilica minore; per volere del Pontefice, con decreto del 22 aprile 1903, alle litanie lauretane fu aggiunta l'invocazione "Mater Boni Consilii, ora pro nobis".

Il Giubileo nella Storia

Dal 25 aprile di quest'anno, la nostra parrocchia celebra il Giubileo in onore del centenario dell'Effigie di Santa Maria del Buon Consiglio. Questo è però uno dei tanti Giubilei celebrati nel corso della storia, il più recente è quello di due anni fa, indetto straordinariamente da Papa Francesco. Si parla del primo Giubileo della storia già nell'Antico Testamento, quindi prima ancora della nascita del Cristianesimo. Infatti, nel capitolo XXV del libro del Levitico, Dio ordina a Mosè che ogni cinquant'anni ci sia un Anno Santo, nel quale non si dovrà seminare né raccogliere, e che ognuno dovrà trascorrere con la propria famiglia. Qualunque tipo di debito verrà del tutto annullato.

Lo stesso termine Giubileo deriva dalla parola ebraica *jobel*, ariete, in quanto, per annunciare l'Anno Santo, si suonava proprio un corno di questo animale. Come è possibile notare, già il primo Giubileo ha delle cose in comune con quello cristiano: l'annullamento dei debiti, per esempio, può essere interpretato, in chiave cristiana, con l'indulgenza plenaria, ovvero il perdono di tutti i peccati, per se stessi o per gli altri.

Gesù ha poi portato il Giubileo nella fede cristiana, come si evince dal Vangelo di Luca: Gesù entrò in una sinagoga e lesse un brano di Isaia (Is 61, 1-2) nel quale il profeta annunciava "l'anno di grazia del Signore".

Andando molto avanti nei secoli, nel Medioevo si sviluppò la credenza popolare "dell'Indulgenza dei Cent'anni", secondo la quale, entrando nella Basilica di San Pietro, si poteva ottenere il perdono di tutti i peccati. Questa pratica non era però riconosciuta a livello ufficiale, tuttavia, nel 1300, il Papa di allora, Bonifacio VIII, decise di renderla tale, istituendo il primo Giubileo cristiano della storia.

Egli, infatti, scrisse la bolla *Antiquorum habet fida relatio*, con la quale sanciva che ogni cento anni si sarebbe celebrato questo Giubileo e che, entrando anche solo all'interno delle mura delle basiliche di San Pietro e San Paolo per trenta volte, per quanto riguarda i romani, e quindici volte, per gli stranieri, i fedeli avrebbero ottenuto l'indulgenza plenaria. Nel 1350, però, Papa Clemente V ridusse la cadenza del Giubileo a cinquant'anni. Quest'ultima venne ridotta a 33 anni da Papa Urbano VI, e poi ulteriormente accorciata a 25 anni con i Papi di



L'apertura della Porta Santa di Papa Giovanni Paolo II nel 1983

Niccolò V e Paolo II. Ancora oggi, la cadenza dell'Anno Santo è questa, ma non sono mancati nella storia dei Giubilei straordinari, come ad esempio quello di Giovanni Paolo II nel 1983, indetto in occasione del 150° anniversario della Morte e Risurrezione di Cristo, o quello di Papa Francesco, istituito per il cinquantesimo anniversario dalla fine del Concilio Vaticano II. Nel corso della storia, gli Anni Santi sono quindi stati molto numerosi, e celebrati in vari modi: chi l'ha fatto celebrare con sfarzo e ricchezza, chi con umiltà e semplicità, chi lo ha celebrato per la pace in seguito alle Guerre Mondiali, chi non lo ha celebrato affatto per protesta (sì, nel 1875, Papa Pio IX non celebrò il Giubileo). Ciò che non è cambiato negli anni è che con il Giubileo è ancora possibile ottenere l'indulgenza plenaria varcando le porte delle chiese giubilari, e con il Giubileo Mariano di quest'anno, è possibile farlo anche nella nostra chiesa. Questo privilegio è quindi più unico che raro, godiamoci fino in fondo questo Anno Santo, e facciamolo nel pieno spirito cristiano: tutti insieme con giubilo!

Fortunato Martino

Il significato dell'indulgenza

L'indulgenza è la pratica che permette la cancellazione della pena temporale del fedele o di altre persone per le quali si chiede. L'indulgenza non è quindi uguale all'assoluzione dei peccati e, di conseguenza, non è da considerarsi sostitutiva alla Confessione; per ottenere l'indulgenza è necessario essere in uno stato di pentimento e di ripudio del peccato che solo la Confessione può dare. Questa pratica, quindi, annulla la pena da scontare sulla terra o nel Purgatorio, che normalmente consiste in preghiere, opere di carità, e nei secoli passati, anche digiuni, elemosine e astinenze. Come già detto prima, l'indulgenza si può chiedere anche per le persone già morte, ma, ovviamente, questa vale solo se le persone morte si trovano nel Purgatorio, in quanto, se si trovano all'inferno, non riceveranno mai la salvezza, mentre se si trovano in Paradiso l'hanno già raggiunta. Le persone che si trovano in Purgatorio subiscono quindi una riduzione della pena, che permetterà loro di raggiungere prima il Paradiso. Col tempo, l'indulgenza cominciò ad essere praticata in occasione dei Giubilei, ma tra il Quattrocento e il Cinquecento ebbe un periodo "oscuro". Infatti, proprio in questo tempo, i Papi, per far fronte alle spese di ristrutturazione della Basilica di San Pietro, cominciarono a distribuire indulgenze in cambio di denaro. Questa pratica suscitò molto scalpore al tempo, tant'è che fu il pretesto per Martin Lutero, per pubblicare le 95 tesi che avrebbero poi dato origine al Protestantismo. Per fortuna, però, questa pratica venne immediatamente interrotta dalla Chiesa, consapevole dello scandalo che stava creando, in particolar modo dopo lo scisma tra Cattolicesimo e Protestantismo. Ad oggi, quindi, l'indulgenza ha assunto il suo valore originario, e non viene più venduta in cambio di denaro, ma viene donata al solo scopo di ridurre la pena del fedele e accelerarne la salvezza eterna.

La trasmissione della fede nella Comunità

Mercoledì 19 settembre si è tenuta in parrocchia la seconda delle “conversazioni” mensili con S.E. Mons. Morosini.

Per tutto l'Anno Giubilare, il nostro Vescovo, verrà, una volta al mese, a fare “due chiacchiere” con noi fedeli e lascerà sicuramente interessanti spunti di riflessione, e altrettanti interessanti quesiti da porsi riguardo la nostra fede...e non solo. Nel primo dei due incontri tenutosi a giugno, Padre Giuseppe ha parlato di un tema chiave per il cristiano: **la trasmissione della fede**. Soprattutto in questi ultimi anni, a causa dei problemi all'interno della Chiesa, «o abbiamo cristiani forti, adulti, sottolinea il Vescovo, che abbiano la forza di saper discernere quello che è l'annuncio di fede, di saper riconoscere l'atto di fede e di essere fermamente convinti di tutti gli elementi che lo costituiscono, oppure abbiamo una realtà puramente umana che va da una parte all'altra in virtù delle mode o a ciò che è di loro gradimento, come succede con i partiti politici, che passano dal 40% al 15% dei voti nell'arco di pochi anni». Nell'ultimo incontro tenutosi il 19 settembre, in particolare, ha parlato di come la Comunità cristiana influisce sulla trasmissione della fede. Il Vescovo si è soffermato sulla definizione di “Comunità”, evidenziando come ci sia una relazione tra essa e la trasmissione

della fede, in quanto non si può parlare di annuncio di fede senza una Comunità, così come non si può parlare di Comunità senza citare l'annuncio della fede.

Per spiegare il nesso tra le due cose, Sua Eccellenza ha fatto riferimento alla parte del Vangelo di Marco (Mc 1, 14-20) nella quale si parla di Gesù che cominciò a predicare il Vangelo e che subito dopo chiamò alcuni tra i Dodici: «*Questi due avvenimenti – afferma – ad una lettura veloce possono sembrare completamente sconnessi fra loro ma, se si vanno ad analizzare più attentamente, si può notare come Gesù, subito dopo aver cominciato ad annunciare il Vangelo, abbia voluto creare una Comunità alla quale tramandare il compito di trasmettere, a loro volta, la fede. Questo fa capire che, anche oggi, è impossibile scindere una Comunità dall'annuncio di fede*». Purtroppo, però, non tutti si preoccupano di annunciare la Buona Notizia, per cui ci ritroviamo in una situazione di “ignoranza” che, sottolinea il Vescovo, «è dovuta al fatto che la Chiesa, nel secolo passato, ha dimenticato di trasmettere la fede, senza accorgersi che, nel frattempo, il popolo dei fedeli aveva già cominciato a vacillare. Eppure -ribadisce- il Concilio ha stabilito che il progetto di Dio non è di salvare le persone ognuna per conto proprio, ma quello di salvarci facendo di noi un popolo, una Comuni-

tà. Per cui, si annuncia il Vangelo per creare una Comunità, e quando si parla di Gesù Cristo non lo si fa per convertire qualcuno, ma per far sì che quel qualcuno possa partecipare all'esperienza di fede all'interno della Comunità». È bene ricordare che tutto il popolo dei fedeli di Dio deve annunciare il Vangelo, nessuno escluso! Il Vescovo, a tal proposito, sottolinea un passaggio chiave del suo intervento: «*Se vogliamo comprendere tutto questo, dobbiamo demolire, non restaurare, ma demolire una visione tradizionale della fede*».

In effetti, se si chiedesse alle persone cosa sia per loro la fede, probabilmente risponderebbero dimostrando un rapporto individualista tra uomo e Dio, limitandosi a ciò che porta alla propria salvezza, non curandosi di quella altrui: questo rapporto è simbolo di una fede tradizionale. Tuttavia, esso è un modo sbagliato di vivere la fede, in quanto al mondo non c'è solo un uomo, ma una moltitudine di persone, pertanto non si può desiderare solo la propria salvezza, ma è necessario considerare quella altrui: questo è un esempio di Comunità.

Nel giorno del Battesimo, il sacerdote proclama: “la nostra Comunità cristiana ti accoglie”, per cui noi siamo parte di essa da quando siamo nati, e, come dice Sant'Agostino: “Io solo con voi sono credente”.

Il Vescovo ha parlato ancora dell'educazione all'interno della Comunità. Essa, infatti, non va vista come un giudizio sulla soggettività della persona, ma come un insegnamento degli elementi fondamentali della fede. Sempre nell'ambito dell'educazione alla fede, Padre Giuseppe ha parlato dell'annuncio attraverso la catechesi dicendo: «*La catechesi non è una lezione, una conferenza. La catechesi è anche stare accanto ai malati, dare aiuto ai poveri che bussano alla porta. La catechesi è l'avvio alla vita di Comunità, pertanto è composta sì dall'istruzione, ma anche dalla preghiera, dalle esperienze. E la Comunità ti prende per mano e ti accoglie. Ecco perché, in chiesa, si vedono anche persone fragili, con handicap o malate che sono comunque felici: grazie alla catechesi e alla Comunità hanno trovato Dio!*»

Fortunato Martino



Itinerario alla scoperta del Card. Gennaro Portanova

In questo numero, e per i successivi dell'Anno Giubilare, la nostra rubrica, "Paradiso e dintorni", vi offrirà un approfondimento di quella che fu la nobile figura del Card. **Gennaro Portanova**; è grazie a lui se, com'è noto, a Ravagnese si è diffusa la devozione alla *Madonna del Buon Consiglio*; ed è per questo che a lui si eleva quotidianamente la preghiera di tutta la Comunità, durante le celebrazioni eucaristiche. Gennaro Portanova nacque a Napoli l'11 ottobre 1845 dal dott. Camillo e da Angela Califano e si forma presso i Gesuiti. Venne ordinato sacerdote il 22 maggio 1869, dopo essersi specializzato in Teologia Tomistica. Inviato a studiare al Liceo Arcivescovile, dopo due anni pubblicò il suo primo scritto "Errori e deliri del Darwinismo", il quale gli permetterà di entrare all'Accademia di San Tommaso a Napoli.

Ancora molto giovane, divenne Vescovo prima di Ischia e l'11 febbraio del 1888, venne destinato alla sede metropolitana di Reggio Calabria a soli 43 anni. Proprio quel giorno riceve il *pallio*, un'insegna riservata di diritto al Pontefice e agli Arcivescovi metropolitani, in quest'ultimo caso per dimostrare l'unione con il Pontefice. Fa il suo ingresso in diocesi il 28 giugno 1888, accolto da una grande folla in festa. Grazie alla rinuncia di Mons. Mantovani, ricevette l'amministrazio-

ne di Bova, fino alla nomina di un nuovo Vescovo nel 1894. Il cardinale arrivò a Reggio ricco di entusiasmo, esperienza e cultura, ma anche tanto amore verso la Chiesa. Infatti si fece promotore di numerosissime attività nel territorio per riportare i valori del cattolicesimo. Con il suo impegno fece ritornare il Santuario dell'Eremo alle dipendenze delle autorità religiose, ma venne contrastato duramente dal governo e dall'amministrazione comunale, al punto che fu ingiustamente accusato di frode, circa la gestione dei fondi per i terremotati del 1908, ai quali non mancò di dare aiuto concreto. Fece numerose visite pastorali a tutta la diocesi, a partire dal dicembre 1889. Affidò la guida del Seminario a docenti particolarmente preparati e si impegnò a favorire, in qualsiasi modo, le vocazioni sacerdotali, riscuotendo ottimi risultati; ebbe la grazia di ordinare un gran numero di sacerdoti, due dei quali divenuti Vescovi e ancora oggi ricordati per carismi e virtù.

Il suo impegno politico fu tutto a favore della Chiesa: appoggiò infatti il partito filo cristiano durante le elezioni politiche e amministrative cercando di allontanare la città dal governo liberal-massonico. Aiutò i religiosi Domenicani, i Minori Francescani e i Cappuccini, i quali vivevano in case di fortuna e privi di sussistenza, offrendo loro una dignitosa sistemazione. In ambito associativo, si occupò particolarmente dell'**Azione Cattolica**, facendo incrementare i circoli giovanili. Nel 1876 diede vita al primo **Congresso Cattolico**. Il suo grande lavoro non poté non essere notato da Papa Leone XIII che lo vestirà, il 19 Giugno 1899, con la *Porpora Cardinalizia*, facendolo diventare simbolo del Clero reggino. Nel 1900 accompagnò il popolo calabrese nel pellegrinaggio verso Roma, per il giubileo dell'Anno Santo e, per questo evento, fece realizzare il monumento al *Redentore*, in Aspromonte, da lui stesso benedetto.

Si occupò del rifacimento di diverse parrocchie e curò personalmente lo stile architettonico del Santuario *Madonna della Consolazione* e del *Duomo*, facendoli arricchire di numerose opere artistiche.

Svolse dunque una grandissima attività che, al tempo, non tutti accettarono; venne amareggiato dalle calunnie delle forze contrastanti ma tantissime furono le manifestazioni del Clero e dei fedeli che dimostrarono il loro appoggio al Cardinale, in quel triste frangente della sua vita. Morì il **25 aprile 1908**, dopo un improvviso malore. Fu un uomo di scienza, virtù, amore verso il popolo e la città, un operatore di pace che donò la sua vita per la sua vocazione. I funerali vennero celebrati il 28 Aprile, con una grande e commossa partecipazione. Il corpo venne inizialmente sepolto nella Cappella del cimitero, ma subito si aprì una sottoscrizione per erigergli un monumento in Cattedrale.



Il terremoto, che sconvolse la città pochi mesi dopo, fece interrompere l'iniziativa che si concretizzerà nel 1934, quando le sue spoglie furono trasferite in una delle cappelle del Duomo, dove tutt'oggi riposano.

Antonella Cuzzucoli

La Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria

Il 25 aprile 2018 è iniziato il nostro Giubileo mariano e il dono più importante di tutto l'Anno Santo sarà la Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria, che avverrà il 25 marzo 2019.

Che cos'è e perché una consacrazione? E perché a Maria? Perché al suo Cuore Immacolato?

La consacrazione: cos'è?

Prima di tutto, in termini molto semplici significa scegliere a chi affidare la propria vita, con l'intenzione che gli appartenga per sempre!

Ciò deve essere fatto secondo un obiettivo chiaro, per il quale si è pronti e disposti a tutto pur di conseguirlo. Questa scelta ha la caratteristica della definitività ¹. La c.² comporta l'immissione libera e volontaria in dei limiti, degli argini: per raggiungere il proprio scopo bisogna avere chiaro il percorso da intraprendere, rendersi conto se si sia ben attrezzati e partire per arrivare! La meta *non è una possibilità* da raggiungere durante il cammino iniziato, *è il fine* che deve avvicinarsi sempre di più. Dall'amore che si ha per la motivazione dipende il tipo di cammino che si viene a compiere per raggiungere la meta stessa. La c. ha come obiettivo la santità, *la vita di perfezione*!

Nasce da una serie di consapevolezze:

- Dio è sacro
- Tra noi e Dio c'è somiglianza nell'abissale differenza (vedi la creazione in Genesi)
- Dio è il creatore di tutto ciò che esiste; noi facciamo parte di questa creazione
- Dio ha creato tutto con la sua Parola ed ogni essere esiste ed è mantenuto nella sua esistenza perché Dio lo vuole. Ogni essere creato è segno di Dio
- Ogni creatura perché proviene da Lui è sacro, a motivo della stessa sacralità divina
- L'uomo è il segno più grande di Dio creatore
- L'uomo è sacro perché Dio è sacro.

Da queste consapevolezze possiamo intuire cosa significhi consacrarsi: **unire la propria vita alla vita di Dio**. Da questa unione nasce *la comunione* tra Dio e noi. Egli genera in noi la sua santità e rende perfetta la nostra vita. È un camminare ogni giorno insieme con Dio, il Quale ci prepara, quotidianamente, ad introdurci nel Regno dei Cieli, nel Paradiso. Corrisponde a radicarci sempre più nella vita della fede in Cristo Gesù, la quale ha un inizio ed è il Sacramento del Battesimo. In quel giorno accadono miracoli grandissimi nella vita di chi lo riceve, e quasi tutti sono invisibili ed impercettibili ai sensi. Ma accadono! Si cambiano sostanzialmente e prima di tutto legami fondamentali: il legame col peccato viene annullato, sciolto per sempre e inizia il legame nuovo con il vero Creatore, con il vero Salvatore, con il vero Santificatore, con il vero ed unico Signore. Inizia il legame con Colui che è prima di noi ed ha permesso noi.

La c. nel Battesimo introduce nella vita della santità, della perfezione, della verità. Contemporaneamente offre questi stessi doni e fa crescere nella conoscenza di essi. Perché questo accada, lo Spirito Santo crea in chi viene battezzato le virtù teologiche della fede, della speranza e della carità e, come se non bastasse, mostra come la propria sacralità, perché appartenente al genere umano, sia ancora di più esaltata, in quanto diventato cristiano, in una vita nuova, della cui novità l'artefice è solo Spirito Santo, in collaborazione con la propria persona e tutte le sue facoltà. Quindi, il battezzato è già consacrato e tutte le volte che si ricevono gli altri sacramenti (tutti, ma principalmente l'Eucaristia) si rinnova e rafforza la propria c. a Dio.

Essa è anche la conseguenza dell'*alleanza*. È questa qualcosa cui oggi non si presta molta attenzione. Eppure, tutte le volte che partecipiamo alla Santa Messa, al momento della consacrazione del vino nel Sangue di Cristo, il sacerdote ripete le parole del Signore: per l'*a. nuova ed eterna*, proprio nel suo Sangue! Dunque, quando si fa la comunione si rinnova il patto con il Signore, espresso dall'*Amen* e sigillato dal *mangiare* il Corpo e *bere* il Sangue di Cristo Signore.

Gli impegni del consacrato

L'a. e la c. stabiliscono dei vincoli e fanno assumere degli impegni. Prima di tutto la *fedeltà* e la *volontà* di cercare ogni giorno i modi per rimanere fermi e non deviare dalle proprie scelte. È un'a., quella con Dio, che non può modificarsi, ma solamente rafforzarsi. È l'unica esistente capace di identificare, senza annullare le persone di Dio e nostre. Quanto più ci radichiamo nell'a., tanto più aumenta la c. e Dio può trasfigurare di se stesso la nostra vita.

In teologia orientale questo evento si chiama *divinizzazione*. L'a. ci fa i consacrati, l'amore di Dio diventa il tutto della nostra vita, il dono, la scelta e l'impegno.

¹ La consacrazione comporta l'immissione libera e volontaria in dei limiti, degli argini: per raggiungere il proprio scopo bisogna avere chiaro il percorso da intraprendere, rendersi conto se si sia ben attrezzati e partire per arrivare! La meta *non è una possibilità* da raggiungere durante il cammino iniziato, *è il fine* che deve avvicinarsi sempre di più. Dall'amore che si ha per la motivazione dipende il tipo di cammino che si viene a compiere per raggiungere la meta.

² D'ora in poi per tutto l'articolo la parola "consacrazione" sarà scritta "c." ciò vale anche per la parola "alleanza", "a.", che nel corso del testo verrà più volte utilizzata

Tutto ciò comporta il neanche prendere in considerazione la possibilità di poter tradire. Il tradimento, infatti, non è un'eventualità, ma o

- la conseguenza di un non esser stati sinceri all'origine del patto
o
- la conseguenza di un lento (e sempre più precipitoso e rovinoso) allontanamento del proprio cuore da Dio, origine dell'a., unico offerente della c., unico a permettere la comunione con Lui.

Il tradimento è sempre un atto voluto, libero.

Essendo Dio l'artefice di ogni consacrazione, il consacrato vive con la gratitudine di essere un *eletto*.

Chi si consacra al Signore ama tutto quello che Lui ama e vuol amare sempre, accada quel che accada, scandalo che veda o turbamento che abbia. È inevitabile che accadano scandali, lo stesso Gesù ce lo dice. Ma guai a colui per mezzo del quale accadono, continua Gesù. L'eletto del Signore si impegna in ogni modo, vagliando minuziosamente la propria vita, affinché non sia lui uno scandalizzatore. Scopre, o riscopre, in ogni caso avvalora la preghiera, la penitenza, la mortificazione, la pratica delle virtù, l'esercizio di una sempre più perfetta carità, le opere di misericordia spirituali e corporali. Insegna a vivere i consigli evangelici di povertà, castità, obbedienza adattandoli al proprio stato di vita.

Gli effetti della consacrazione

Chi sceglie liberamente di consacrare la propria vita al Signore sta indicando di volerGli appartenere *per sempre*, di permettereGli consapevolmente e deliberatamente di fare di sé quel che vuole. Insomma, è lasciar agire Dio in noi perché sia *inizio e compimento* della nostra storia e salvezza.

Essere di Dio significa *portare il suo Nome*. Si diventa Teofori, Cristofori, Pneumatofori. Il consacrato è uno strumento nelle mani di Dio che vive unicamente con la sua forza. Non ha nulla da temere, perché con lui è Colui che ha creato e mantiene tutto.

Dio non è ingrato, con nessuno, specialmente con chi si consacra a Lui. Sa che siamo deboli, peccatori, esposti al rischio dell'errore e del peccato, per questo accetta la nostra consacrazione, anzi, la suggerisce ed ispira Lui stesso, perché solo Lui sa di cosa abbiamo bisogno.

È Dio che dà tutte le grazie necessarie per vivere perfettamente la consacrazione. A noi chiede solamente di rimanerGli fedeli, di essere perseveranti ogni giorno, di essere irreprensibili nei comportamenti.

Perché consacrarsi a Maria? Al Suo Cuore Immacolato?

La Trinità Santissima ci ama immensamente. Tutto è dono per noi, Lei stessa lo è, a tal punto che proprio lo Spirito Santo è chiamato *Dono*. Tutto è per noi! Dio Padre ci ha donato suo Figlio, l'Unigenito, permettendo addirittura che morisse per noi, perché venissimo salvati dalla morte eterna e ritornassimo nell'a. e nella c.. San Giovanni ci ha dato una frase straordinaria: ***Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna*** (Gv 3, 16)! Gesù è colui che solo può rivelare l'immensità dell'amore del Padre, è l'Amore eterno del Padre! Dio ci ha donato ciò che ha di più caro, insieme allo Spirito Santo! E donando il Figlio e lo Spirito Santo, si dona pure Lui, perché sono Uno, una cosa sola! Così *l'a. con il Padre è possibile in Gesù per mezzo dello Spirito Santo*, il Quale ci consacra in se stesso, ci unisce a Gesù, il Quale a sua volta ci accoglie come **suoi figli** e **suoi fratelli** e **suoi amici** e con Lui ci presenta al Padre suo, ed insieme a Lui Lo adoriamo, in spirito e verità.

Il dono più caro. Gesù, che è dello stesso amore del Padre, ci ha donato anche Lui ciò che sulla terra ha avuto di più caro: la Madre, ed una madre speciale: sempre vergine e senza peccato originale! Non è una Madre qualunque. Tutte le mamme sono splendide e meravigliose, **ma Maria di più: è la Madre di Dio!** Dono terreno più grande non avremmo mai potuto riceverne. Ed anche in previsione di questo dono, la Trinità ha creato Immacolata Maria, e non ha permesso che ella subisse la corruzione del corpo, nella morte, ma l'ha assunta in Cielo in anima e corpo, la prima creatura ad essere Donna nuova per la Pasqua del Signore Gesù Glorioso.

Il Figlio di Dio dopo aver celebrato la Pasqua nel Cenacolo, con Maria e gli apostoli, prima di morire, sull'altare della Croce, volge lo sguardo alla Madonna e le dice: *Donna ecco tuo figlio!* (Gv19,26) ed indica con il lento e sofferente movimento del volto e gli occhi fissi, pieni di amore e di dolore, San Giovanni apostolo. *Ecco la consegna, ecco l'affidamento.* Maria, segno e modello della creazione nuova per la sua Immacolata Concezione e la sua fede, viene affidata a colui (il discepolo di Gesù) che deve combattere ogni giorno con le conseguenze del peccato originale, del quale nuovo figlio ella rimarrà sempre madre e maestra. La maternità *divina*, iniziata a Nazareth nell'Annunciazione, si aggiunge della qualifica di *universale*, iniziata a Gerusalemme. Per l'esattezza, l'universale maternità di Maria inizia fuori della Città Santa, per indicare che la sua missione è per tutti, per la Chiesa, per gli Ebrei e per tutti i popoli, perché Maria sotto la Croce diventa **Madre di tutti i popoli** e, assunta in Cielo, **Signora di tutti i popoli**. La Vergine Madre di Dio, così, diventa colei che accompagna l'umanità verso il Signore, riproponendo, in ogni istante e vicissitudine della storia, quel momento centrale ed iniziale del Ministero del Signore, a Cana di Galilea, alla festa di nozze. Maria è stata invitata dal Padre a partecipare degli eventi della vita dell'uomo; ella ha il compito di essere per lui un segno: il Padre dello Sposo ha voluto che vi fosse anche lei alle nozze. Ella porta Gesù agli sposi e agli invitati ed ai servi; Maria presenta al Signore le gioie e i dolori di

tutti gli uomini; particolarmente si fa carico delle angosce e sofferenze dell'umanità e le presenta al Signore; Maria si rivolge all'umanità ed indica Gesù, il Salvatore!

Consacrarsi a Maria

Da qui, la c. a Maria è evidente. A Cana ella dice: *Qualsiasi cosa vi dica, fatela!* (Gv 2,5). I servi del Signore si affidano al *buon consiglio* di Maria, ossia di **obbedire** ciecamente al Figlio, anche Lui partecipe della gioia della festa di nozze. Maria, tra tutti, è l'unica che si accorge per tempo del disagio che sta per verificarsi a Cana e, come è suo solito, prontamente interviene. Questa è la sua missione, non sostituirsi, ma supplicare e consigliare.

Consacrarsi a Maria significa, dunque, affidarsi alla Madre perché ci presenti a Gesù. Questa c. corrisponde nel ripetere la consegna che Gesù ha fatto della Madre al discepolo e del discepolo alla Madre: *(Poi disse al discepolo:) Ecco tua Madre! E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé* (Gv 19,27). La c. dà inizio ad "un'ora" nuova, ad un tempo nuovo, vivere il **kairos**, colmo di amore e di reciproca custodia del cuore e di tutta la vita tra i discepoli del Signore e la Madre del Signore. *I consacrati di Maria frequentano la sua scuola ed accettano la sua direzione e patiscono la sua sollecitudine.* Consacrarsi a Maria è permetterle di entrare nella propria vita, nella propria casa, nei propri spazi, sentimenti, pensieri, scelte, progetti, parole, offerte. Anche nei propri peccati e tradimenti, perché sia lei, con la sua santità e purezza verginale, con la potenza delle grazie affidatele a riportare luce, perdono, ordine, quiete, giustificazione, giustizia, pace.

Può accogliere bene la Madre solo chi è disposto a non farla soffrire. È orribile sapere che si stia arrecando un dolore ad una madre; è terribile esserne consapevoli e perseverare nelle offese! È necessaria una purificazione costante dal seme spaventoso dell'odio per Maria e di quanto lei ami.

Gli effetti della c. alla Madre di Dio

Da parte nostra. **La c. aumenta un amore smisurato per la Santissima Madre di Dio.** Ella diventa la *dolcezza* dei nostri pensieri, la *regina* delle nostre azioni, l'*ispiratrice* dei nostri propositi, la *compagna* nelle nostre opere.

Consacrarsi a Maria ci renderà commossi tante volte, sia mentre le parliamo che mentre la pensiamo. La c. alla Santissima Madre di Dio ci farà ancora di più credere nella vita eterna, ci preparerà alla morte senza paure, perché Maria è con noi sempre, sia ora che la invociamo che, di fronte a noi, allora, quando chiuderemo gli occhi su questa terra.

Questo atto libero della scelta di Maria nella propria vita, e pieno di dolcezza!, ci renderà forti nella prova (quando sperimenteremo l'abbandono, la solitudine, la malattia, l'incomprensione, l'emarginazione, la disoccupazione, etc): in quei momenti sapremo che la Madonna starà vegliando su di noi, che Lei chiederà a Gesù di intervenire per la nostra consolazione e salvezza. La c. a Maria ci sosterrà anche quando la fede nella Santissima Trinità e nelle Sue promesse vacillerà. Insomma, la sentiremo Madre e sempre vicina, sempre attenta e santamente preoccupata per noi. Diventerà la custode e la sentinella della nostra anima, della nostra mente, delle nostre forze, del nostro corpo.

Da parte di Maria. La Vergine Santa, sempre, ma da quando le consacreremo la nostra vita, potrà ancor di più svolgere la sua missione di Mediatrix tra noi e Dio. **Ella è onnipotente per grazia;** Dio le ha concesso la pienezza dei doni dello Spirito Santo. In Maria c'è tutto quello che è di Dio. È il microcosmo della Trinità! La Madre ci manderà sempre, ogni giorno, le grazie. Ci insegnerà la via per raggiungere la santità di Dio; ella, guidandoci e prendendoci per mano, ci farà camminare, sempre insieme con lei, mai da soli!, sulla via dell'amore perfetto, puro, immacolato.

La c. al Cuore Immacolato di Maria

Tutta la persona di Maria è santa e perfetta! Il suo cuore esprime la perfezione di tutta la sua vita, perché non è stato contagiato dal veleno mortifero del peccato, né originale né attuale. Maria non è stata colpita dal male della concupiscenza, ossia l'inclinazione al peccato. Tuttavia anche ella è stata tentata, e più di tutti gli esseri umani, più di Eva! Sattana, il Diavolo non ha mai accettato che il male di cui lui è stato la causa lasciasse "impunito" un essere umano.

Quando ha visto che la Vergine è stata concepita senza il suo segno, il suo odio, la sua rabbia per quella creatura, così santa e indifesa, ha cominciato a mettere in moto la sua grande intelligenza per studiare di come poter fare per ripetere quello che ha fatto alle origini con i nostri progenitori. I Vangeli nulla ci dicono della vita dell'infanzia di Maria, fino all'Annunciazione. Ma, se l'arcangelo comparendole le si rivolge con quel *Rallegrati* (Lc 1,28), ciò sta a significare anche che le tante prove sostenute fino a quel momento sono state superate tutte, per la sua totale perseverante collaborazione con la grazia di Dio. Se l'arcangelo le ha detto *Rallegrati* e successivamente *Piena di grazia: il Signore è con te!* (Lc 1,28), ciò significa che Maria è arrivata **vergine** all'annuncio del messo divino, cioè che la sua anima non è stata intaccata dalla tentazione del diavolo. Dio, certamente, assoluta libertà, non avrà messo la Madonna sotto una campana di vetro; con la forza del suo angelo custode e con l'aiuto della Torah, è rimasta fedele allo Spirito Santo, per cui le parole dell'angelo riguardano anche l'obbedienza di Maria al progetto divino.

Benché gli evangelisti non molto ci dicano della Theotokos, Luca, profondamente innamorato della Madonna, ci dice per ben due volte che Maria conservava parole ed eventi nel suo cuore (Lc 2,19.51), in attesa che venisse perforato dalla lancia spirituale destinata ad aprire anche in lei quel varco eterno per mostrare e dare i suoi sentimenti a tutti. Il cuore di Maria ha gli spazi occupati solo dall'adorazione di Dio e dalla meditazione dei favori celesti. C'è spazio solo per Dio.

Lì lo Spirito Santo ha libero campo, concessole dalla Santa. Il cuore di Maria è tutto preghiera ed adorazione, è tutto melodie di angeli e luce. Il cuore della Benedetta è tutto Paradiso, nient'altro. Ella medita, senza fretta, ma di fretta agisce senza perder tempo (il tempo: dono di Dio per conoscere e amare Lui e dargli gloria!). In Maria non c'è spreco od omissione, no, ma pienezza e perfezione. Ella è agile nei ragionamenti non perché Dio la abbia dotata di una super intelligenza, ma perché la Madre ascolta l'Eterno e impara da Lui. La nostra Signora, vedendo nel suo cuore la Verità che Dio è e le fa conoscere, dice a noi semplicemente quello che contempla. Il cuore di Maria è un campo vergine dalla nascita, che non è stato esentato dall'esser stato vangato dal suo Santo Aratore per la piantagione del seme buono. Il Signore ha permesso che la malvagità di satana si presentasse a Maria e alla sua famiglia di Giuseppe e Gesù.

Le prove di Maria e l'onta del demonio. La Madre di Dio ha sofferto più di tutti gli esseri umani, più di Eva dopo la cacciata dal Paradiso. È stata perseguitata sin da subito, a causa della sua "strana" maternità. Ha fatto un lungo viaggio, incinta di nove mesi, per centinaia di chilometri da Nazareth a Betlemme. Per lei non c'era un posto libero tra le locande di Betlemme durante il censimento di Cesare. Ha partorito, sola con Giuseppe!, in una stalla.

Ha rischiato di veder ammazzato il suo bambino a Betlemme. È stata profuga in Egitto. Ha partecipato al dolore del Figlio per la sua condanna ingiusta, sapendo che Gesù era vittima innocente di un complotto religioso e politico. Le sue orecchie hanno sentito bestemmie e calunnie, derisioni; ha visto Gesù, suo Figlio il Re, caricato della croce, sfigurato sul volto, strappato della barba e nelle carni, cadere sotto il peso della croce, crocifisso, ansimante per i dolori terribili, fino a morire in croce. E quando le hanno ridato quel corpo, cosa aveva tra le mani? Brandelli di una umanità vittima dell'accusa alla vita di essere Vita e alla Verità di essere Giusta! Maria ha accettato anche questo, non ha mai accusato! In silenzio ha trascorso la sua vita, in silenzio ha accolto quel corpo di vita così inverosimile. *Tutto in silenzio, con un cuore in silenzio!*

Maria ha sofferto, è stata addolorata, grandemente addolorata. Così si resta fedeli: fino alla fine. Il diavolo è stato sconfitto dall'obbedienza di Gesù, Uomo Nuovo, e dall'obbedienza di Maria, Donna rimasta sempre Nuova. Per questo l'Essere Ribelle odia tanto la Santissima Madre di Dio. Perché *con lei non c'è riuscito!* Avrebbe accettato di perdere con Gesù, ma non con Maria: la vergogna gli si è rivolta tutta contro! Infatti, la vergogna che lui diffonde sull'umanità, quella che tra gli uomini è iniziata sin da quando i progenitori si coprono, quella di cui lui è stato causa e di cui si è sempre compiaciuto, si è tutta riversata contro.

Per questo odia così tanto Maria. Infatti la decaduta dal Paradiso dopo la sua ribellione a Dio, lo ha reso orribile. Lui luce, immagine di Dio, è diventato tenebra, ciò che tristemente si diventa quando ci si ribella al Creatore, alla Luce divina. L'amore per la sua bellezza si è trasformata in rancore per Dio ed in vergogna per sé, perché è diventato orrido, brutto, tenebra. Dio ha guardato in Maria l'umiltà della sua serva; Satana ha guardato in Maria la sua vergogna eterna.

Maria i combattimenti con l'essere infernale li ha avuti negli eventi e tutti nell'anima ed è stata vittoriosa! Ha vinto perché non ha permesso che in nessuna parte del suo cuore satana si potesse avvicinare. Mentre arrivava l'aria puzzolente e mortifera del padre della menzogna, lei allontanava gli uragani del Diavolo con la brezza e il vento leggero del Soffio di Dio, dello Spirito Santo.

Benedetta sei tu, o Maria! Lode a te, o Maria!

Consacrarsi al Cuore Immacolato di Maria significa certamente affidarsi a Lei e alla sua intercessione, ma questo affidamento corrisponde al poggiare la tenda della propria vita e fissarla sul cuore di Maria. Chi stabilirà la propria abitazione nel cuore della Santa sarà al sicuro e salvato.

Impegni per vivere nel Cuore di Maria

Il consacrato del Cuore Immacolato di Maria deve rinnovare e ravvivare ogni giorno la c..

È necessario confrontarsi sempre con la Sacra Scrittura, facendo diventare la lettura della Bibbia una normalità quotidiana.

L'innamorato di Maria coinvolge chi gli sta intorno (il prossimo!) nella lode della Vergine.

Chi pone la sua tenda nel cuore di Maria si intrattiene tutti i giorni con lei, particolarmente con la recita del Santo Rosario, possibilmente di tutti e quattro i misteri di gioia, luce, dolore e gloria.

Compie opere di carità nel nome della Vergine per i poveri ed i sofferenti e si impegna non a giudicare, ma a consolare chi soffre, come fa la Madre.

Il consacrato di Maria insegna a desiderare il Paradiso, a non aver paura della morte, ma a confidare in quella che sarà la sua ultima visita terrena.

L'innamorato della Vergine Santa soffre infinitamente per le bestemmie rivolte al Santissimo Nome di Maria, alla sua Immacolata Concezione, ai Misteri della Sua vita e ai diversi titoli con cui ella è chiamata sulla terra. Perciò, fa preghiere di riparazione, chiede che vengano celebrate sante messe per il perdono dei poveri peccatori, perché a costoro la misericordia di Dio salvi l'anima dalla dannazione certa.

Il consacrato della Madonna si adopera in tutto quello che gli è possibile per vivere la sua vita con l'impegno di essere missionario ed apostolo della divulgazione della devozione del Cuore Immacolato della Santissima Madre di Dio.

Il Popolo di Ravagnese loda la Sua Regina!

Il ricordo ancora vivo dell'arrivo della Madonna di Fatima a Ravagnese

La statua pellegrina di Nostra Signora del Rosario di Fatima visita la comunità del Buon Consiglio. Lo scorso 14 maggio, infatti, l'Effigie ha fatto il suo ingresso nella nostra chiesa parrocchiale. Una data particolare, sia perché giorno successivo alla domenica dedicata alla festa della mamma, sia perché centunesimo anniversario della prima apparizione della Madonna del Rosario di Fatima ai tre pastorelli, Lucia, Giacinta e Francesco a Cova da Iria in Portogallo, il 13 maggio 1917.

L'affascinante storia delle apparizioni mariane e del culto alla Madonna del Rosario, che da Fatima si è diffuso in tutto il mondo, è stata oggetto della catechesi tenuta dal Parroco, don Nicola, all'intera Comunità nei giorni precedenti l'atteso arrivo. Sulle note della Salve Regina ed uno scroscio di applausi e commozione, la sacra Effigie è stata accolta da una chiesa gremita di fedeli e, posta poi sull'altare, si è dato inizio alla celebrazione eucaristica. *«Le prime parole che rivolgo a voi di Ravagnese sono uguali a quelle che l'Angelo rivolse a Maria, "Rallegrati o piena di grazia" – così ha esordito nella sua omelia don Antonino Iannò, Parroco di Arghillà che, insieme a don Nicola e a due membri della comunità, ha materialmente portato la statua da Roma fino a Reggio. «Rallegratevi gente di Ravagnese perché il Signore è con voi. Noi siamo comunità cristiana che insieme a Maria in questo momento siamo raccolti per glorificare il Signore». Maria, la madre di Gesù, che in questo tempo straordinario, il Giubileo mariano, ha rivolto il suo sguardo benevolo sulla Comunità di Ravagnese. «In questa settimana Maria si è fatta ancora più vicina attraverso l'immagine della Madonna di Fatima pellegrina – ha proseguito don Nino – un'immagine che però ci rimanda al mistero della Chiesa, nel quale noi viviamo. Questo momento che noi stiamo vivendo se staccato dall'essere chiesa è un momento che produce poco, ma invece vivendo come comunità produrrà frutti abbondanti».*

Durante il lungo viaggio da Roma per giungere a Ravagnese, la sacra Effigie è stata custodita dai sacerdoti e dai fedeli che hanno definito la loro una "stanchezza leggera" perché hanno affrontato il viaggio in compagnia della Madre, che ha percorso tutto il Sud Italia. Un ricco programma ha ca-



L'ingresso in Chiesa dell'Effigie della Madonna del Rosario di Fatima

atterizzato, in quei giorni, la visita della statua pellegrina in città che, da Ravagnese, ha portato uno sguardo compassionevole e di speranza, a numerose realtà locali. Ha visitato, infatti, gli ospedali ed i luoghi di cura per dare conforto ai malati ed ai sofferenti. Ha raggiunto i carcerati nelle case circondariali di Reggio Calabria ed Arghillà ed, infine, gli anziani ospitati nelle case di cura presenti nel quartiere reggino. Momenti di intensa preghiera per tutti i fedeli che hanno accolto con cuore sincero l'immagine di Maria. Un incontro unico ed indimenticabile che la Comunità di Ravagnese incastona tra i ricordi dell'anno giubilare mariano. Si riannoda così a doppio filo un legame che già la comunità reggina visse nel 1959, con la prima visita della statua pellegrina accolta dall'arcivescovo Giovanni Ferro ed alcuni prelati della curia reggina, tra cui proprio don Domenico Curmaci, primo Parroco della parrocchia di Santa Maria del Buon Consiglio di Ravagnese; un segno della benevolenza della Madre Celeste che, come allora, vuole benedire la nostra Comunità.

*Lina Maria e Domenico Falduto
Gruppo Giovani Famiglie*

Come nasce la tradizione della statua pellegrina

Là dove va la Vergine Pellegrina, non ci sono più antagonismi di nazionalità o di razze che dividono; non ci sono più separazioni di frontiere; non ci sono più interessi che separano i suoi figli. Tutti, in questo momento, sentono la gioia d'essere fratelli. Questo spettacolo della Vergine Pellegrina ci augura le più grandi speranze".

Sua Santità Papa Pio XII pronunciò questo messaggio, radiotrasmesso ad un milione di pellegrini riuniti sul luogo delle apparizioni di Fatima, il 13 ottobre 1951. Già a partire dal 1947, il messaggio di Fatima conobbe una larga e straordinaria diffusione in tutti i continenti del mondo, e questo grazie alla Statua Pellegrina di Nostra Signora del Rosario di Fatima. Il 13 maggio 1947 (anniversario della prima apparizione), una statua grande e bianca, portata su una bussola da uomini vestiti di bianco, fece dapprima il giro del Portogallo, per poi raggiungere, via via, quella che è stata chiamata la "Strada europea": Spagna, Francia, Belgio, Olanda, Italia, ecc. Dovunque passò la Madonnina, avvenne un rinnovamento della devozione mariana e dell'amore filiale per Lei, la Regina della Pace, che riversò grazie a profusione al suo passaggio.

Altre cinque statue (benedette a Fatima), partirono il 14 novembre dello stesso anno per i 5 continenti. In Italia, la prima visita della Statua Pellegrina di Nostra Signora del Rosario di Fatima interessò i centri della diocesi di Udine e di Milano (1947-1949). L'evento abbracciò, negli anni seguenti, l'intera nazione: si ricorda, in particolare, il grande pellegrinaggio del 1959; la statua toccò numerose città del nostro Paese e concluse il suo *Peregrinatio* il 13 settembre a Catania, con la consacrazione dell'Italia al Cuore Immacolato di Maria.

La preghiera al centro ed un cuore in silenzio!

L'omelia di don Nicola all'avvio del nuovo Anno Pastorale

Chiesa gremita, il 2 ottobre, per la Messa inaugurale delle attività parrocchiali di quest'anno.

Un nuovo anno pastorale è un'occasione splendida che il Signore ci offre per sperimentare sempre più la sua meravigliosa presenza nella nostra vita.

Non è un tempo di eventi che si susseguono senza significato, ma un'occasione di grazia per accorgerci che la nostra vita è amata da Dio; e la straordinaria esperienza giubilare che stiamo vivendo ne è la testimonianza più concreta. Riportiamo di seguito alcuni dei passaggi più significativi dell'omelia del nostro Parroco, che ha consegnato alla Comunità, spunti di riflessione per la crescita umana e spirituale di ciascuno di noi.

«Quando soffre un familiare, tutti i membri della famiglia soffrono. Quando gioisce un familiare, tutti i membri della famiglia gioiscono. E se nella stessa famiglia c'è chi soffre e chi gioisce? Tutti i membri sentono nel cuore di farsi tutto a tutti loro, di essere una sola cosa con chi soffre e con chi gioisce. Guardo alla Chiesa: vedo chi gioisce e vedo chi soffre. Alcuni fratelli sono pieni di gioia per l'avanzamento della fede, per la conversione dei peccatori, per il perdono, per la giustizia terrena riflesso della verità divina. Ma vedo pure che c'è tanto dolore. Vescovi che calunniano e sono calunniati; preti che non sono amati e preti che confondono con la loro non testimonianza di santità legata al loro ministero; famiglie che vivono nell'amore di Gesù e della Madonna e famiglie che rinnegano il sacramento del matrimonio con tradimenti, abbandoni, separazioni; cristiani che proteggono fino all'estremo la vita, si affaticano perché le sia riconosciuto il valore della sua dignità, e cristiani che uccidono, abortiscono, si suicidano, "dolcemente assistiti".

C'è una Chiesa che soffre. C'è una Chiesa che gioisce.

E Gesù è lo stesso – ieri oggi e sempre. E la Chiesa è una - santa! E lo Spirito è uno - che abita tutto in tutti. Ed il Padre è uno per la Chiesa e per tutta l'umanità. La centralità della preghiera è per tutte le vocazioni.

Qual è il centro del prete o del vescovo? E il centro della famiglia? Solo la preghiera! Oggi, tutto quello che sta accadendo è iniziato con la diminuzione della preghiera. Il prete e il Vescovo hanno diminuito la loro preghiera intima e solitaria.

La famiglia ha diminuito la preghiera di tutti i membri insieme e dei singoli: la preghiera della messa e della confessione, quella del rosario, della benedizione dei pasti e dei figli prima di coricarsi...

Sì, quello che manca oggi, o che va rafforzato è proprio la preghiera. Quali sono le cause della diminuzione della preghiera? Le comodità da un lato e la dispersione dall'altro, ma anche la fretta e la ricerca affannata di un lavoro, della pace, della salute, di un figlio; i successi del lavoro, l'amore per il denaro e l'impegno estremo per conseguirli, e tante cose simili, che hanno tolto tempo alla preghiera. La diminuzione della preghiera nelle nostre vite, causa ciò che di più terribile si possa verificare: la disumanizzazione.

La Chiesa non è tutta l'umanità, ma custodendo il senso della vita, perché il senso è Gesù Cristo, con la sua testimonianza annuncia al mondo il vero umanesimo, annuncia e porta l'Uomo all'uomo, ad ogni uomo di ogni nazione e religione. Se i membri della Chiesa non vivono per primi il loro senso, e in funzione di Lui!, e se non lo fanno prima di ogni cosa nella preghiera, iniziano in loro stessi la disumanizzazione e contribuiscono ad ampliarla nell'umanità, che di suo è sempre a rischio di disumanizzazione. Certo, la diminuzione della preghiera è sempre causata da uno sguardo centrato su se stessi, che impedisce di vedere se stessi e l'altro, per quello che si è. L'assenza del lavoro? Causa la disumanizzazione del genere umano. L'assenza di un figlio in famiglia? Causa la disumanizzazione della famiglia stessa. Una pace senza giustizia? Causa la disumanizzazione nello Stato. Una sanità inefficiente per professionalità, assistenza e carità, causa la disumanizzazione dello stare accanto all'ammalato.

Una famiglia senza figli, quanti ne dona Dio!, non quanti se ne stabiliscono? Causa la disumanizzazione

della genitorialità e della fraternità. Cosa accade in chi è senza preghiera? Togli la preghiera dal cuore dell'uomo, lo svuoti di tutto. La preghiera è l'essenziale della vita, di ogni vocazione. Senza preghiera non c'è speranza, non c'è giustizia, non c'è amore alla vita e alla famiglia. Senza la preghiera non c'è fiducia tra gli uomini, non c'è la compassione: l'estinzione della preghiera, causa l'estinzione dell'amore, soprattutto quello verso i più deboli.

Quanti soffrono o quanti fanno soffrire per i propri egoismi! Eppure Gesù ha detto: "non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te". Se tutti lo ricordassimo sempre! Togli la preghiera dal cuore dell'uomo hai tolto tutta la verità dell'uomo. È nel cuore, infatti, che la preghiera si trova, non in altre parti.

Ma perché stia lì è essenziale il silenzio! Senza un cuore in silenzio non c'è preghiera, la preghiera vera, feconda di bene. Un cuore in silenzio è custode della vita interiore, lì dove c'è la vera e sana gelosia, il vero e giusto amore per sé. Un cuore in silenzio è sempre una fontana dove zampilla l'acqua della vita, che diffonde attorno a sé la frescura della pace, della benedizione, dell'eternità.



Un cuore in silenzio è in ascolto di Dio e vede Dio!

Forse oggi quello che manca sono nuove scuole che favoriscano il silenzio. Yoga, buddismo, e molte forme religiose oggi lo propongono. Il cristianesimo può farlo anche. Molti sono i testimoni del cuore in silenzio tra i cristiani: san Benedetto da Nor-

cia, san Francesco d'Assisi, Santa Teresa d'Avila, San Colombano, San Giovanni della Croce, Sant'Ignazio di Loyola, San Giovanni Paolo II... Abbiamo maestri per il cuore in silenzio, possiamo chiedere a loro come fare. Un cuore in silenzio ha bisogno di silenzio attorno a sé e che tenga lontano le dispersioni.



I rumori fisici e mentali sono di disturbo al silenzio interiore. I frastuoni dei programmi televisivi, dei cellulari, delle macchine sono di impedimento perché un cuore stia in silenzio. Gli strepiti degli assalti di alcuni "mostri" spirituali, come le invidie, l'uso improprio del corpo, l'amore al denaro, alla felicità senza sacrificio, all'inizio sono gattini che si sfregano nelle gambe e aspettano solo che gli diamo da mangiare, o li accarezziamo. E cosa c'è di più tenero di un gattino che ti cerca? Prima lo guardi, lo accarezzi, lo nutri e lui si mostra riconoscente verso di te e allarga il musino in segno di gratitudine. Ma poi? Poi però quel felino, piccolo ed indifeso, quando vuole lui, diventa quello che è: un leone, un mostro, e ti divora! Un cuore in silenzio comprende e sente da lontano l'arrivo delle tentazioni pronte a turbare l'incolumità della sua solitudine, e o scappa da esse, o le tiene a bada. E così resta integro, non contaminato da ciò che è fuori di lui. Un cuore in silenzio ha fatto una cernita di tutto ciò che può fargli del male e ama solamente le virtù. Sceglie di far stare in lui solo chi sia in grado di esser il custode del sacro silenzio. Dio è il centro del cuore in silenzio! Solo in un cuore in silenzio il seme divino della preghiera può esser piantato dallo Spirito Santo. Un cuore in silenzio è capace di leggere il Vangelo di Gesù e comprenderne il messaggio. Solo un cuore in silenzio mette al primo posto la logica di Dio e, sempre in silenzio, sta davanti a Lui. Un cuore in silenzio non giudica nessuno, ma il peccato, avendo grande compassione per il peccatore! Solo un cuore in silenzio si lascia condannare come Gesù, perché Gesù da lupo lo ha trasformato in agnello mansueto. Un cuore in silenzio è in grado di pregare, specialmente

nella liturgia. È nella liturgia che il Signore si rivela nel massimo del suo splendore.

La liturgia è tutta mistero, è sacra, è contemplazione! Un cuore in silenzio, attende che Dio si riveli, lo invoca e spera che Dio si mostri; "l'accorgersi" di Lui è possibile solo a chi Dio apre le menti, dischiude le orecchie.

La preghiera non è ripetitiva, non è parole o riti; è grazia, concessa da Dio, che può essere accolta solo da chi ha il cuore in silenzio. Così è per la preghiera liturgica, particolarmente per la messa della domenica.

Chi ha il cuore in silenzio vive perennemente come una sentinella alle porte della città fortificata, ma anche come un sacerdote nel tempio o come nell'intimità della propria casa.

Chi ha il cuore in silenzio vive in una fortezza inespugnabile, sempre sereno ma sempre all'erta. Chi ha il cuore in silenzio, a volte senza accorgersene, a volte volutamente, diventa un segno

per chi gli si avvicina.

Diventa un segnale del mistero, del sacro, della perfezione. Da qui, ciascuno di noi deve farsi il proprio esame di coscienza: quanta esperienza ho di silenzio interiore? Voglio chiedere aiuto? Ho chiesto al mio Parroco di insegnarmi la via del cuore?

Posso dire di aver fatto un serio cammino di vita cristiana ad imitazione di Gesù? Ecco, questo sarà il nostro Anno Pastorale: una crescita nel Signore.

Ci guiderà la Santa Vergine Maria, Madre del Buon Consiglio. Sia tu, o Vergine Santa, nostra Consigliera perché tu diventi nel nostro povero e disorientato cuore la Fortezza inespugnabile per la nostra salvezza nella vita eterna!»

*Dall'omelia di don Nicola
del 2 ottobre*



La Chiesa in ascolto della nostra voce!

L'esperienza dei giovani di Rns in preparazione al Sinodo con Papa Francesco

Questa estate, dall'11 al 12 Agosto, noi giovani del gruppo Ruah di Ravagnese, insieme a migliaia di altri giovani cattolici, abbiamo vissuto la straordinaria emozione dell'incontro con il Santo Padre. Papa Francesco, il 13 gennaio del 2017, annunciava al mondo il Sinodo dei giovani, che si svolgerà in ottobre e avrà per tema: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". «La Chiesa desidera mettersi in ascolto della vostra voce...», così affermava il Pontefice durante la presentazione. In preparazione all'incontro con il Papa e del grande evento del Sinodo, tutti noi giovani italiani appartenenti al gruppo di RNS ci siamo dati appuntamento a Perugia. Questa convocazione, durata tre giorni, è stata un'esperienza di grazia e di grande formazione. Ci siamo messi in ascolto di diverse catechesi e simposi tenuti da personaggi carismatici e autorevoli: da Don Luigi Maria Epicoco, sacerdote dell'arcidiocesi dell'Aquila, a Salvatore Martinez, presidente del RNS, da Gianluigi e Anna Chiara De Palo, del Forum delle famiglie, ai diversi membri del Comitato Nazionale di Rns. Queste figure sono risultate fondamentali nella nostra esperienza, non tanto per le catechesi ascoltate, ma molto



più per la loro testimonianza di vita. Portiamo ancora nel cuore molti momenti. Primo fra tutti: l'esperienza del deserto, nel quale gli interrogativi suggeriti ci hanno condotto ad una lunga riflessione sulla nostra interiorità; e poi la notte sotto le stelle, durante la quale sembrava fossimo "a tu per tu" con Dio; abbandonati nelle sue braccia, come figli, in uno scenario naturale ed artistico, quello della città di Perugia, che ha amplificato la gioia di quel momento. «È Dio che vuole fare al posto tuo, tu devi solo rispondere hinnenì (eccomi) E se è Dio che vuole fare, tu cosa hai da perdere?» Con queste parole ci ha salutato Salvatore Martinez, spronandoci ancora una volta ad essere protagonisti della storia. Tra momenti di riflessione, di gioia, fraternità, canto e preghiera siamo arrivati a Roma da pellegrini. Arrivati al Circo Massimo,

ci sembrava incredibile essere lì, con tutte quelle persone, uniti a loro da un solo nome: GESU'. La stanchezza si faceva sentire, ma la gioia era più grande. I nostri volti, alla vista del Santo Padre, sembravano splendessero. Il discorso di Papa Francesco è stato un momento di grazia e di riflessione sulle nostre vite: era incredibile quanto i temi scelti, amore, sogni e libertà, ci toccassero da vicino. La notte trascorsa in adorazione è stato il momento in cui Dio ci ha parlato e si è manifestato di più anche attraverso i fratelli. Siamo rimasti svegli tutta la notte, ma ci siamo incamminati contenti verso la Basilica di S. Pietro, dove abbiamo partecipato alla Santa Messa. Dopo la recita dell'Angelus, ci siamo rimessi in viaggio per il rientro. Ringraziamo il Signore per questa esperienza e per l'abbondanza di grazia che ha effuso su di noi. Queste le parole che ci hanno accompagnato per tutto il cammino verso casa: *Ma il Signore mi disse: «Non dire: Sono giovane, ma va' da coloro a cui ti manderò e annunzia ciò che io ti ordinerò. Non temerli, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore»*. (Gr 1,7)

Antonella Cuzzucoli

La ricetta della felicità

Anche quest'anno è passato...il campo estivo 2018 degli scouts del gruppo RC6 si è concluso lo scorso 5 agosto con la solita accoglienza dei genitori presso la località Musca a San Lorenzo. Neanche la pioggia è riuscita a rovinare un momento tanto magico, fatto di condivisione, amicizia e divertimento; perché in fondo, come diceva Baden-Powell, generale, educatore, scrittore britannico, e soprattutto fondatore dello scoutismo: "Non esiste buono o cattivo tempo, ma solo buono o cattivo equipaggiamento", quindi, allestita una copertura di teloni impermeabili, la festa è ripartita.

Ma partiamo dall'inizio. Tutto è incominciato il 27 luglio, ma in realtà il lavoro di preparazione al campo è durato un anno intero: solo chi lo ha sperimentato, sa che per arrivare al campo estivo con la giusta preparazione, un'ottima attrezzatura e la prontezza adeguata, si deve faticare molto; proprio perché, i nostri

ragazzi, una volta arrivati nel posto stabilito, non hanno avuto neanche il tempo di posare gli zaini che si sono messi subito a lavoro: montare la tenda è la priorità, poi viene la cucina, il tavolo, l'angolo preghiera e il portale; tutto ciò è costruito con legna, legature e talvolta fango in maniera da vivere "in simbiosi con la natura" e, passati i primi tre giorni faticosamente, si entra nel vivo dell'esperienza. Il tempo si è suddiviso in momenti di preghiera, attività di orientamento e topografia, osservazione della natura, fuochi notturni e giochi sportivi come le "scoutiadi"; il tutto è stato scandito formalmente dalla cerimonia dell'alzabandiera e dell'ammainabandiera che si compivano ogni giorno, precisamente alle ore 9:00 e alle 19:00. Queste esperienze sono state indimenticabili; hanno lasciato un segno nella vita di ognuno, proprio perché, come suggerisce B.P.: "E' qui lo scopo più importante della formazione scout: educare. Non



istruire, si badi bene, ma educare; cioè spingere un ragazzo ad apprendere da sé, di sua spontanea volontà, ciò che gli serve per formarsi una propria personalità". Ecco come si trova la "Ricetta della felicità", tema proprio del campo di quest'anno.

Giuseppe Irto

Il Buon augurio

La pausa estiva ha allungato piacevolmente la lista dei Sacramenti celebrati in Parrocchia, sia dei piccoli che hanno ricevuto il Battesimo, sia delle giovani coppie che si sono unite in Matrimonio. Ecco chi sono:

Francesco Vazzana, Arianna Barbucci, Nicola Francesco Trunfio, Tancredi Gioia, Federica Stelitano, Stefano Minniti, Cecilia Raffa, Angelo Tommasello, Salvatore Impirotta Cala', Stefano Tripepi, Martina Sapone, Asia Maria Demasi, Sara Delfino, Emily Rirrama, Manuela Loiello, Jasmine Maria Di Paola, Anita Vetta, Gioele Idà.

Auguri anche agli sposi: Francesco Megali e Antonia Zerotti, Andrea Cilione e Federica Alecci, Marco Chirico e

Francesca Del Fiore, Goffredo Latella e Cristina Aricò, Francesco Cannizzaro e Agata Conti, Antonio Iannò e Giada Marino, Andrea Capri e Antonia Siclari, Angelo Catalano e Ilenia Foti, Giuseppe Esposito e Valentina

Vetta, Luca Falco e Paola Minniti, Francesco Rosace e Sabrina Dascola. A tutti loro rinnoviamo l'augurio della nostra Comunità.

Non sono mancati tanti altri lieti eventi, come compleanni di nuovi maggiorenni e quarantenni "illustri", che vorremmo ricordare...ma forse per questo non basterebbe un intero giornalino!

Giuseppe Meduri

I Buoni frutti...nel segno della Speranza!

Sono i bambini del *Movimento della Speranza* a prendersi cura dei più poveri: proprio così! L'estate scorsa, durante i consueti esercizi spirituali del gruppo, hanno vissuto una particolare esperienza. L'ultimo giorno hanno preparato, con la loro promotrice Chiara - membro del Movimento - un piccolo spettacolo teatrale, invitando tutti a parteciparvi, con un piccolo contributo per l'ingresso in sala. Hanno sentito però il desiderio di fare di più e



così, si sono impegnati a preparare dei lavoretti artigianali con cui hanno allestito il "mercatinò di beneficenza", in occasione dell'incontro nazionale del Movimento, vissuto in Parrocchia alla presenza di don Sergio Angelini, guida spirituale del gruppo. Questa bellissima iniziativa, incoraggiata e sostenuta dalle famiglie degli stessi bambini, ha dato i suoi **buoni frutti**: il ricavato, infatti, è andato a favore dei piccoli disagiati, sostenuti dalla ONLUS "Germoglio di Speranza".

Giuseppe Meduri

La Buona notizia

Le grazie continuano a piovere copiose in questo Anno Giubilare. Proprio così: il 20 settembre, memoria liturgica di San Gaetano Catanoso, durante il consueto appuntamento della "Messa per la Pace", arriva una **buona notizia!**: Pietro Casciano entra in Seminario!

Già iscritto alla *Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale*, il nostro caro "fratellino" farà il suo ingresso, giorno 8 ottobre, nel Seminario reggino, dove compirà alcune tappe "pratiche" fondamentali, che lo accompagneranno verso il giusto discernimento.

Consacrare a Dio la propria vita è una scelta che implica un lungo percorso di riflessione, preghiera e studio, perché è una decisione che va "messa alla prova", finché non ci si sente davvero sicuri.

Caro Pietro, qualunque strada sceglierai, possa tu essere felice. Non preoccuparti di quanto tempo ci vorrà, non è una gara al cronometro. Affidati a chi ti ha "chiamato" che, con amore di Padre, non ti lascerà solo; anche la tua Comunità ti sosterrà con la preghiera. Buon cammino e auguri!



Giuseppe Meduri

Chisti simu...

Azione Cattolica, eredi di una lunga storia

Tra passato e presente... uno sguardo al futuro!!!

Un soffio su 150 candeline!!! Quella dell'Azione Cattolica è una storia che inizia da lontano. Raccontarla significa raccontare anche la storia della Chiesa e dell'Italia degli ultimi centocinquanta anni. È una storia, infatti, che si intreccia con la vita di migliaia di uomini e donne, che in questo lungo periodo hanno lavorato con passione e fedeltà, servendo la Chiesa e contribuendo a costruire il Paese. Custodendo la memoria di questa nostra meravigliosa storia, ci fermiamo, seguendo la linea del tempo, nell'anno 2004, anno in cui la nostra ACRavagnese nasce e si consolida nel territorio di Ravagnese e Saracinello, impegnandosi a vivere la sua vocazione laicale lavorando e collaborando con i Pastori. L'AC non è altro che un'associazione di laici impegnati a vivere, ciascuno "a propria misura" ed in forma comunitaria, l'esperienza di fede, l'annuncio del Vangelo e la chiamata alla santità. Secondo questo stile, e sulle indicazioni dei sacerdoti (assistenti), l'AC parrocchiale ha incontrato, in questi 14 anni, tanti ragazzi (ACR), giovanissimi, giovani e adulti che, nei vari settori di appartenenza, hanno vissuto e vivono un cammino di incontro personale con Gesù, facendo esperienza viva e concreta della comunità cristiana in un percorso formativo che li vede protagonisti del loro cammino di crescita spirituale. La spontaneità del piccolo, l'entusiasmo e la vitalità del giovane, la saggezza dell'adulto... in un intreccio di relazioni che crea una rete di unioni, di forza e di sostegno.

Una grande famiglia che, con fede, si affida e confida, ed "oggi" vede i "segni" di un disegno d'amore. *"In questa bella storia ci sono anch'io!"*. Io che credo, io che amo, io che sogno! Ed è proprio "sognando" che si è concluso questo anno associativo. Accompagnati da Giuseppe, Principe d'Egitto, la realtà estiva del "campo- scuola" ha visto i nostri piccoli fare esperienza, nelle varie attività di gioco e studio e di preghiera, di quelli che sono i valori veri e autentici: la famiglia, l'amore, la presenza misteriosa di Dio. La vita di Giuseppe, da bambino al suo divenire adulto, ha affascinato i ragazzi che con gioia hanno accolto e meditato la Parola riportando poi il tutto alla loro esperienza familiare e di fede. Certi che ogni piccolo passo è un gradino in più verso la loro crescita spirituale, affidiamo al Signore la nostra amata associazione. A Lui che vede più lontano di noi, al Suo sguardo che sa andare oltre, il nostro semplice ma grande GRAZIE!

Angela Cereto
Responsabile ACR



La redazione de "Il Buon Consiglio"

Periodico di informazione parrocchiale a cura della Parrocchia S. Maria del Buon Consiglio - Ravagnese - RC

Direttore
don Nicola Casuscelli
Responsabile editoriale
Monica Costantino
Responsabile grafico
Stefano Martino

In redazione
Antonella Cuzzucoli
Roberta Capri
Giuseppe Meduri
Fortunato Martino
Giuseppe Irto

Sede
Via Ravagnese sup. 168
89131 - Reggio Calabria
Tel 0965-630540